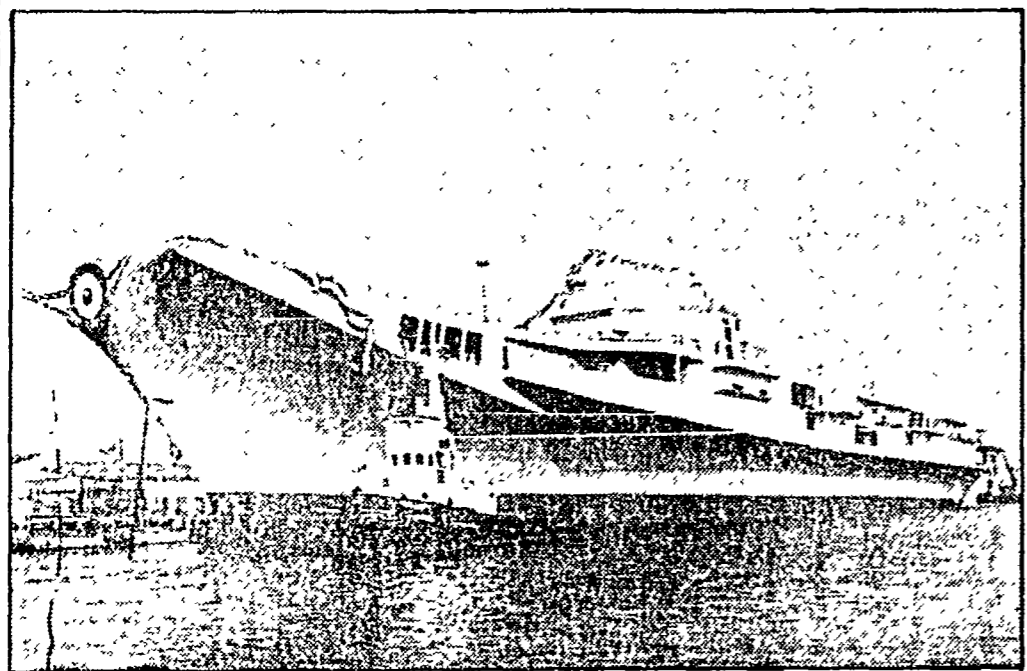
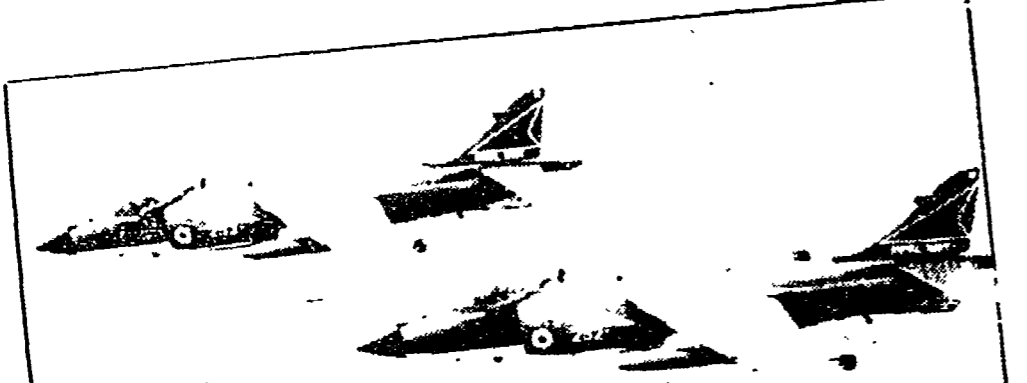


Un affare di oltre mille miliardi



Scontri e pressioni per quegli aerei sulla «Garibaldi»

Interventi di USA e Inghilterra per venderci i velivoli a decollo verticale - Una spesa che modificerebbe il nostro ruolo nel Mediterraneo



Sopra il titolo la portaelicotteri «G. Garibaldi» in allestimento nei cantieri di Monfalcone; qui sopra, Sea Harrier in volo

ROMA — Tutto è grande in questa storia: l'ambiguità politica del governo, il prestigio delle forze armate a difendere, il business da realizzare. Attorno agli aerei inglesi «Sea Harrier» — i velivoli a decollo verticale rimbalzati sul rosceno di una triste celebrità dopo il conflitto per il possesso delle isole Falkland — che la Marina militare italiana vuol comprare a tutti i costi (con l'opposizione recisa dell'Aeronautica) come sistema d'arma della porta elicotteri «Garibaldi» in via d'allestimento a Monfalcone, sono cominciate una serie per l'appunto di grandi manovre. La vicenda è nota ma finora è stata trattata per lo più come una «guerra» privata tra Marina ed Aviazione come un fatto di cronaca sia pure bizzarra. Invece è un caso politico. Un caso di prima grandezza che tra un po' farà rumore. Ricapitoliamolo, dunque, per sommi capi.

In Italia, c'è una legge del 1923 che dà all'Aeronautica militare «il governo» di tutto ciò che vola. Una legge, fascista, si direbbe, creata e posta in essere in un'epoca di insensibilità.

La marina, soprattutto a partire dal dopoguerra, quando Francia, Inghilterra e perfino anche la Spagna impostavano moderne portaerei, non ha mai sopportato questa «umiliazione» e ha cominciato a scapitare. La grande occasione si presentò nel '77 quando fu progettata la portaelicotteri Giuseppe Garibaldi. L'unità fu varata poi nel 1982 ma appena allora, con stupore, tutti parvero accorgersi che in realtà era una piccola portaerei, l'ammiraglia potenziale della «task force» vagheggiata in quegli anni dal ministro socialista Lagorio e ripresa in tempi recenti anche da Spadolini e Craxi. E già il Parlamento era stato «offeso» per la prima volta. La «legge navale» non stabiliva rigorosamente che la «Garibaldi» doveva essere una portaelicotteri ma per un po' gli ammiragli dello Stato maggiore della Marina stettero zitti. Proprio in quei mesi era in corso la guerra, laggù nelle Malvine, e subito dopo il primo contingente di pace italiano fu spedito in Libano. Si voleva vedere come andava a finire. E sulla base di quelle esperienze prima Angelo Monassi e poi Vittorio Marulli, capi di Stato maggiore dell'arma navale, uscirono allo scoperto. «L'Italia — sentenziarono — ha urgente necessità di una difesa dei propri convogli navali. L'Aeronautica non ci garantisce nessun ombrello di difesa. Ragion per cui bisogna dotare la «Garibaldi» di otto aerei a decollo verticale». Scoppiò la polemica ma Giovanni Spadolini, è cronaca delle ultime settimane, pregò gli uni e gli altri di tacere. La «guerra privata» tra Marina ed Aviazione andava solamente a disordine delle Forze armate italiane che dopo trent'anni, grazie alla felice e fortunata esperienza libanese, godevano in Italia e fuori di prestigio e credibilità. Ma ormai il ridicolo era stato sfiorato. E la guerra è continuata senza esclusioni di colpi. Fino a creare tuttavia attorno al possibile acquisto degli «Harrier» un muro d'omertà ed uno scudo operativo-compleso di forze. Se ne sono viste di tutti i colori in questi ultimi giorni. A sud della Sicilia è stata organizzata per esempio dalle Marine della Nato l'operazione «Distant Hammer» a cui ha partecipato naturalmente anche la portaerei inglese «Illustrious» con i suoi «Predatori del mare» «Harrier». E il pensiero che la manovra fosse stata progettata a bella posta per far sfuggire le nostre navi che dovevano attendere, in caso d'allarme, i potenti ma vecchi intercettori F.104 S da Giola delle Colle che arrivavano sul luogo al limite dell'autonomia, è corso velocemente in testa a molti osservatori.

Giorni fa è sceso addirittura in campo, rompendo tutte le regole dell'equilibrio e

L'Olanda ha rinviato i «Cruise»

sulla necessità o meno di installare i Cruise. Esplicitamente contrari erano cinque ministri, tra cui il titolare della Difesa De Ruiter. Molti altri, però, nutrivano perplessità sui tempi in cui l'installazione era stata fissata e insistevano perché venisse trovata una soluzione di compromesso.

La scelta annunciata ieri da Lubbers ha appunto le caratteristiche di un compromesso. Di fronte ad un'opinione pubblica che è schierata dalla parte del «no» ai missili come in nessun altro paese europeo e a un Parlamento che con ogni probabilità avrebbe bocciato un eventuale decisione governativa, anche il rispetto dei tempi previsti dal piano NATO (oltre le sinistre, gran parte della DC e il centro-

destra) non è stato sufficiente a convincere il governo olandese. Qualche settimana fa l'offensiva raggiungeva il culmine con la visita del ministro della Difesa USA Weinberger nella capitale olandese, visita caratterizzata da toni che non erano mai stati registrati in conversazioni tra gli alleati. Malgrado qualche tentativo di ammutolire i media anche sotto questa legislatura, «l'orso olandese» ha dominato, almeno negli incontri informali, le recenti riunioni NATO di Bruxelles, nonché la riunione del Consiglio atlantico che si è conclusa giovedì a Washington. Qualche commentatore spiegava ieri con la necessità olandese di non irritare i veppi degli americani, già molto inquieti per quanto stava maturando all'A-

La crisi ormai aperta

contro lo scudo crociato piuttosto che «farsi carico dei problemi difficili e complessi della coesione» delle forze della maggioranza, costituisce d'altro «aiuto» per il presidente del Consiglio l'annuncio esplicito dell'intenzione di chiudere i conti.

Certo, Craxi aveva fatto sapere l'altro giorno che, prima di lasciare Palazzo Chigi, avrebbe piuttosto fatto brillare la mina anche sotto questa legislatura. Ma Galloni sul «Popolo» respinge il ricatto: «L'attuale Parlamento — dice — ha tutte le possibilità e la capacità di esprimere una maggioranza senza che debba mutare la coerenza di fondo di ogni singola parte politica e senza venire meno agli impegni da ciascuno a suo tempo presi davanti agli elettori».

Insomma, per tradurre in chiaro la prosa galloniana, la

mente aperta — ed è vergognoso che il governo non tragga le conseguenze da una crisi già in atto — dipenderà in grande misura dal risultato del voto europeo (e di quello regionale sardo, aggiunge per diretta esperienza Fanfani). Lo dice pure Bodrato, anche se Andreotti invece ironizza: «Se qualcuno avrà lo 0,1% in più magari dirà che ha raddoppiato e che l'avvenire è suo». E sul voto infatti sembra appuntare le stesse speranze i dirigenti del PSI: Martelli lo ha detto ieri esplicitamente in un'assemblea di quadri socialisti del Lazio, durante la quale si è scagliato all'arma bianca contro Spadolini. «Ha stabilito una nuova subalternità alla DC», ha tuonato il vice di Craxi, non curandosi più di nascondere l'isolamento in cui si trova il PSI.

Il liberale Zanone, infatti, annusata l'aria, ieri si è affrettato a mettere al vento il suo fragile vascello. Le antiche simpatie craxiane paiono cancellate o quantomeno ridimensionate. «Sono contrario alla crisi di governo», dice al «Secolo XIX,

Nuova fiducia sul decreto

bilancio, di strangolare il decreto-bis. Il presidente Cossiga aveva per la mezzanotte di oggi come termine per l'esame del testo nella commissione. Ma il socialista Castiglione e il dc Colella, con un colpo di mano, hanno

chi ha osservazioni critiche o dover ricorrere a forme di ostruzionismo. Una argomentazione che avrebbe dovuto convincere anche i più scettici verso le regole della democrazia parlamentare. Ma i senatori Castiglione e Colella si sono scagliati contro Ferrari Aggradi minacciando di dimettersi dall'ufficio di presidenza della commissione e giungendo ad

Rielezione Miriam Mafai

voluto da altri. Ha dichiarato Miriam Mafai, salutando i delegati subalterni che hanno portato al rovescio di colore che — attraverso la sconfitta di «Rinnovamento» e della candidatura comunista alla presidenza — volevano consegnare il sindacato a un progetto destinato a estendere il controllo del potere dominante sul sistema dell'informazione: è convulsa, mostra un congresso che d'improvviso s'infiamma. E il tarde pomeriggio di giovedì quando un largo pronunciamento di «no» travolge l'avventurosa proposta di una giunta d'emergenza lanciata poco prima da un esponente di «Stampa romana», «Rinnovamento» rifiuta il proprio consenso a quella che sarebbe una dichiarazione di impotenza del sindacato e ripropone al giudizio dei delegati il suo programma e i suoi candidati. Il segretario uscente Borsi conclude il discorso di replica con un richiamo all'autonomia e alla moralità della categoria che scuote il congresso: «L'autonomia — dice Borsi — la riaffermiamo ogni giorno rifiutando i modelli operativi di modelli governativi quali che siano, combattendo i po-

ter occulti, non andando a cercare il consenso dei politici rifiutando le sedi dei partiti per decidere ciò che noi, con i nostri colleghi, dobbiamo decidere.

Il primo segnale che il congresso — posto davanti a scelte alternative — rifiuta l'avventurismo e l'arroganza delle logiche di schieramento, le pregiudiziali discriminanti, viene dalle due votazioni sul documento che approva la relazione di Borsi e il programma di «Rinnovamento»: 162 sì, 96 no e 24 astenuti nella prima votazione; 160 sì, 73 no e 55 astenuti nella seconda.

Si passa alle votazioni per il presidente: le prime due richiedono la maggioranza assoluta. In entrambe Miriam Mafai ottiene 128 voti; De Martino raccoglie nella prima votazione 97 voti, nella seconda 69. L'altra corrente a guida socialista («Svolta professionale», di cui è leader Piero Vigorelli, nata per scissione da «Rinnovamento») nella seconda votazione tira fuori il nome di Gianfranco Piazzesi (24 voti), mentre «Stampa romana» vota un suo candidato (Giovanni Buffa, 25 e 30 voti). Mentre si aprono le urne per la terza e decisiva vo-

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFFE DI ABBONAMENTO				
ANAL	ESTERNA	ESTERNA	ESTERNA	ESTERNA
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500 12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500 11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	— —
4 numeri	85.000	43.000	— —	— —
3 numeri	65.000	33.000	— —	— —
2 numeri	48.000	23.500	— —	— —
1 numero	23.000	12.000	— —	— —

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano oppure attraverso il versamento sul c/c n. 430207 sempre presso il «Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali e Aimo dell'Unità delle rispettive Province.

Maurò Montali